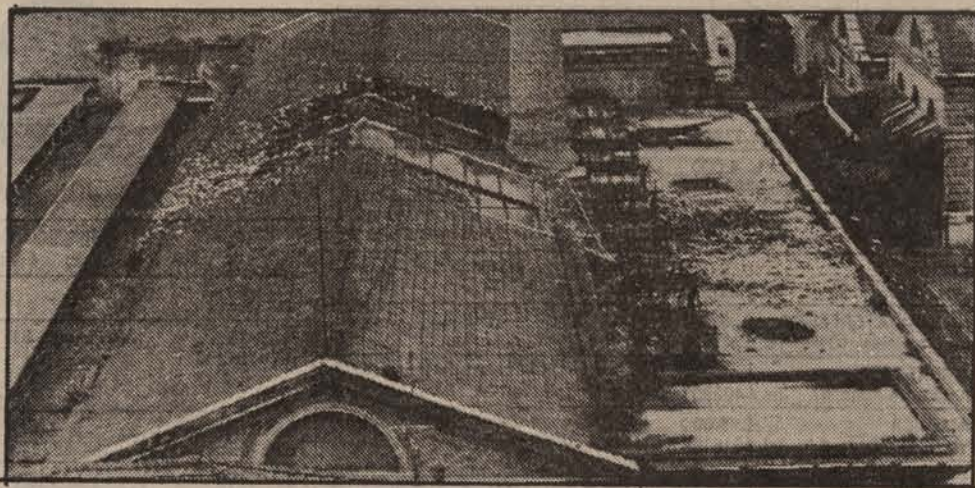


Qualcuno li aveva battezzati «gli anni dell'urbanistica di massa», gli anni della riscoperta della città. Certo Roma non era una città da «scoprire»: a cominciare dai pellegrini medievali per finire con i signori del «gran tour» romantico era sempre stata un polo di attrazione per tutto il mondo. La differenza è che dall'inizio degli anni Settanta ad oggi mai la città era stata al centro di tante attenzioni da parte degli studiosi e di tanta «attiva curiosità» da parte dei suoi abitanti. Mostre, convegni, analisi storiche sono state sinora pane quotidiano. Ma oggi cos'è rimasto di tanto attivismo e di tanti progetti? Una risposta l'attendevamo dalla mostra «Il progetto per Roma» ripetutamente annunciata dall'ex Assessore al Centro storico per aprile, poi spostata ad ottobre ed oggi alquanto per aria, anche se in cantiere da più di due anni: il nuovo assessore Gatto sembra volerla tirare per le lunghe.

L'architetto Francesco Moschini, presidente della Aam («Architettura Arte Moderna» la cooperativa a cui il Comune nel 1984 aveva affidato l'allestimento) è alquanto perplesso. «L'idea della mostra — racconta — nasce dalla necessità di presentare una rassegna completa della produzione progettuale a Roma negli ultimi quarant'anni, la cui complessa dialettica non ha permesso finora un confronto autentico, organizzato in modo da essere compreso dalla opinione pubblica più vasta, al di là dei soli specialisti del settore».

La mostra oggi è pronta sulla carta e perfino il catalogo è avviato alle stampe. Eppure burocratismi, indifferenza, gelosia politica della nuova amministrazione e, diciamo pure, cialtroneria continuano a ritardarne l'apertura, nonostante il Comune abbia già speso 250 milioni per la sistemazione provvisoria del Campo Boario dell'ex mattatoio al Testaccio, dove avrebbe dovuto svolgersi la manifestazione. Questi soldi purtroppo sono stati buttati al vento perché, per il consueto rimpallo di responsabilità tra i settori dell'amministrazione comunale, nessuno è stato ufficialmente investito della custodia dei luoghi: «Così la sera — si sfoga Moschini — il Campo Boario si trasforma in una specie di Bronx romano, dove teppisti e cavallari si incontrano e si scontrano, sporcando, sradicando selci e distruggendo ciò che il giorno prima gli addetti comunali avevano alla meglio sistemato. Una vera tela di Penelope, ma a fin di male».

La mostra «Il progetto per Roma» in sé sarebbe (ed a questo punto il condizionale mi sembra quanto meno prudenziale) destinata a diventare centro di riferimento ad una più vasta operazione di politica culturale dal titolo «Progetto Roma, culture urbane e architettura dal dopoguerra ad oggi», che alla rassegna dei progetti avreb-



Campo Boario, un sapiente abbandono

Una mostra su Roma? No un «Bronx»

Tutto pronto per la rassegna dei progetti per la Capitale degli ultimi 40 anni: ma si preferisce lasciare l'ex mattatoio «terra di nessuno»

be dovuto affiancare altre manifestazioni nei campi di arti visive, fotografia, cinema, teatro, oltre i già operanti incontri di architettura alla Sala Borromini, organizzati dalla cooperativa Aam.

L'allestimento della mostra (passando dal condizionale al futuro a titolo d'incoraggiamento) sarà curato da Robert Venturi, uno tra gli architetti americani più stimolanti ed ascoltati, il cui nome è legato a singolari e discusse architetture (come il museo d'arte Allen di Oberlin nell'Ohio) o libri provocanti (come «Complexity and contradiction in Architecture»).

E a Venturi si deve anche il «simbolo» della mostra: un

obelisco che sarà eretto al centro del Campo Boario. Il manufatto — già pronto in parti smontate di legno e strutture metalliche — è un evidente riferimento ai poli nodali urbani che Sisto V e gli altri papi della Rinascenza amavano punteggiare di obelischi, segni politici dell'attivismo urbanistico di allora.

La mostra è articolata su tre settori portanti: La storia e le ricerche è il primo, nel quale sono inquadrati in prospettiva storica i progetti per la città, dalla ricostruzione con le grandi opere come la stazione Termini e la Biblioteca Nazionale, fino al discusso concorso per gli uffici della Camera dei Deputati del 1967.

La successiva sezione I programmi e i progetti propone i progetti certi, possibili o solo auspicati, elaborati da una parte dal Comune (e redatti da architetti interni, da professionisti esterni e in ultimo anche da dipartimenti universitari) e dall'altra dalle Sovrintendenze, in particolare per la definitiva sistemazione delle aree archeologiche. Primo fra tutti il progetto Fori, la cui realizzazione si vede sempre più sfumare nel tempo, offuscato da nebbie più politiche che tecniche.

L'ultima sezione Laboratorio di progettazione si configura come confronto innovativo nella dialettica della cultura architettonica italiana: oltre cinquanta architetti hanno raccolto l'invito a presentare progetti appositamente elaborati per questa occasione, entro una cornice di temi e di aree che cerca di riassumere le condizioni del progetto per Roma, come avverte il programma espositivo.

Potremo così osservare, finalmente in un contesto omogeneo ed in contrapposizione critica i progetti, inquietanti o utopici, arditissimi o codini, di sconosciuti architetti come di quelli famosi (Portoghesi, Purini, Sacripanti, Dardi...) di quelli in parte già noti attraverso la stampa specialistica e no, o presentati in precedenti mostre settoriali.

Potremo assistere al riacutizzarsi delle polemiche sul tappamento dei «buchi» fascisti, in particolare di quello della Moretta (tra via Giulia e i lungotevere) con il proposto Museo delle Scienze, divertente tesi di laurea di Maurizio Sacripanti. Potremo continuare a sognare un centro direzionale degno di tal nome, la pianificazione integrata delle aree archeologiche, le proposte per l'area culturale attrezzata dell'ex mattatoio, la nuova galleria di arte contemporanea, l'Auditorium, il museo della città, piazza Vittorio, l'Argentina, il Pantheon... Ed alla fine del percorso espositivo ci sorgerà forse il desiderio di cambiare titolo alla mostra: «I sogni nel cassetto». Ma chi sta bloccando la mostra, evidentemente, vuol perdere la chiave di quel cassetto.

Renato Zanca

